

Comunichiamo? Sì grazie, ma...

di Massimiliano Zane



Comunicazione di massa: informazione o manipolazione? "...L'uomo non può essere considerato un animale razionale ma ideologico..." Karl R. Popper In queste righe cercherò di mostrare come il pensiero istituzionale sia stato influenzato e abbia influenzato l'uso della comunicazione mediatica, prima come comunicazione di propaganda e successivamente come comunicazione di massa. Vorrei analizzare nel dettaglio il concetto stesso di quella che è definita la comunicazione di massa o di propaganda, cercando di chiarire a quali effetti questo tipo di approccio comunicativo può portare sia sul piano individuale che su quello di gruppo e gli eventuali nuovi processi relazionali che questo può innescare al livello sociale e al livello sociale istituzionale. Mi occuperò espressamente dell'apparato sociale esteso (le masse) e di come in ogni segmento di questo ultimo sia rintracciabile una inter-relazionalità di diversi ambiti che possiamo dire interagenti a livello socio-comunitario, avendo così determinato

inevitabilmente una "pedagogia sociale", cioè una disciplina scientifica sorta per interpretare il continuo tentativo di influenzamento formativo su larga scala dell'ordine socio-educativo-istituzionale. La "massificazione" dei popoli e la conseguente "comunicazione di massa" è un'invenzione dei totalitarismi politici e le sue radici affondano fino alla storia antica ma è soprattutto nel novecento, grazie all'impennata nel livello tecnologico, che questo particolare modo di comunicare conosce il suo massimo successo. La radio e la nuova industrializzazione fecero da "cassa di risonanza" ai nascenti pensieri propagandistici pro e contro gli autoritarismi statali convenzionali. La propaganda si fece intensa grazie anche alla "migrazione" delle popolazioni rurali verso i centri abitati industriali facilitando così la circolazione delle notizie. Si cominciavano a delineare i confini concettuali dei futuri "mercati di massa" e "pubblico di massa". Vedremo come il costituirsi di una comunità porti alla nascita di società complesse e organizzate da istituzioni inviolabili che si autoevidenziano e autodeterminano. I primi fattori del successo planetario della comunicazione di massa furono gli ideologi marxisti che si scagliarono apertamente contro l'indottrinamento e l'omologazione degli stili di pensiero indotto dai nuovi mass media gestiti dai poteri istituzionali. Successivamente ritroveremo una comunicazione capace di formare e trasformare il popolo tramite una "informazione corretta" verrà definita, oggi la definiremmo "di regime", sto parlando della propaganda nazista in Germania e fascista in Italia. La logica matematica della statistica e dell'inferenza diventarono i capisaldi degli "esperti" di comunicazione secondo cui la maggioranza è la totalità. Da cui se un unico messaggio fosse stato lanciato in modo continuativo e ininterrotto si sarebbe ottenuto un effetto altrettanto univoco e diretto. L'individualità, tanto cara ai filosofi d'ogni calibro, in questa nuova situazione comunicativa, era fortemente messa in discussione per non dire a repentaglio. Ma le cose, via via che il ventesimo secolo andava esaurendosi, non cambiarono, anzi. Pericolosamente riappariva sempre più spesso l'antico concetto di formazione a "riempimento", o meglio conosciuta come formazione a tabula rasa che vede i cervelli dei "cittadini" o comunque degli individui facenti parte di una comunità, vuoti e "vergini", identificati come fogli bianchi da imbrattare a piacimento dei media senza incontrare resistenze. Le nuove società complesse e di così larghi confini inevitabilmente confondono e disorientano gli individui che le compongono. Mancando i modi "fisici" di comunicazione e i metodi comparativi diretti, mancano i confronti vis-a-vis, si mette gli individui in balia di falsi punti di riferimento su cui basarsi e creando una situazione di caos comunicativo che va a tutto vantaggio dei poteri instaurati. Le dittature hanno e avranno sempre un ruolo manipolativo nell'uso della comunicazione ma uscendo dal contesto politico, in passato, come oggi, possiamo facilmente imbatterci in una comunicazione comparativa a fini pubblicitari. Nel passato questo utilizzo della "pubblicità" era definito di uso "capitalistico", oggi è di uso indiscriminato e continuativo. Solo negli ultimi dieci anni si è cominciato a lavorare in favore di una regolamentazione dell'uso ridefinito "costruttivo" della comunicazione di massa per inviare messaggi di pubblica utilità e per sensibilizzare gli individui su argomenti poco conosciuti o evitati come le varie campagne di sensibilizzazione a sfondo sociale. I fattori sociali divengono così nuovo campo di studio e cominciano a delinearsi nella maniera "corretta" e non più solo come specchio per le allodole della propaganda. Il bene comune in questo modo scagiona i media dall'accusa di indottrinamento e servilismo al potere, ma purtroppo questa è solo la "nuova facciata" di un potere politico antico ma più sottile della propaganda diretta: comincia l'era dell'informazione deviata unidirezionalmente. Ai giorni nostri e la comunicazione si snoda principalmente via etere e in alcuni casi via cavo, ma comunque attraverso la televisione. Dall'inizio degli anni settanta la tv divenne un fenomeno planetario e una nuova era si affacciava alle istituzioni, un nuovo campo di conquista inesplorato da sfruttare era facilmente alla portata delle istituzioni, sia di quelle vecchie che di quelle nuove. I media ritornarono di prepotenza come diffusori e "impositori" delle informazioni. Quali rinnovati mezzi di persuasione l'influenza che erano (e sono) capaci di esercitare è elevatissima nonostante le numerose variabili da conteggiare nella decodifica di un messaggio inviato. Un messaggio infatti, è codificato e quindi prevede un registro di decodifica ma questo è influenzato da una miriade di variabili personali quali l'attenzione del soggetto ricevente, l'interesse dello stesso soggetto, il livello di complessità del messaggio, i livelli di conoscenze, di elaborazione e di esperienze del soggetto. Il messaggio può venire frainteso o non compreso anche per l'intervento di altre variabili esterne al soggetto ricevente come quelle contenute nel messaggio stesso o come le variabili contestuali. È ormai evidente a chiunque il ruolo fondamentale dei media come organizzatori della società e della realtà sociale: la loro efficacia non sta solo nel suggerirci cosa e come pensare, ma soprattutto che cosa non pensare. Vediamo come le istituzioni utilizzino i media per determinare i ruoli sociali, decidere di cosa parlare o meno, addirittura possiamo vedere che le istituzioni sono in grado di influenzare i nostri ricordi tramite i media e quindi la realtà che ci circonda. Oggi la società in cui viviamo è talmente "emancipata" che l'influenza diretta impositiva dei media risulta essere lievemente ridotta, ma comunque questi mantengono un elevato livello di "efficacia" nella veicolazione delle notizie. La televisione oggi sta gradatamente perdendo il suo potere di manipolazione orientativa impositiva in proporzione con

l'aumento della complessità della nostra società. Questo potere dei media di imposizione dei significati ai messaggi istituzionali non è più indiscusso e uniforme, ma ciò non vuol dire che non sia comunque esistente. I nuovi mezzi di comunicazione mediatica, primo tra tutti internet, portano sempre e comunque dentro di loro input e indirizzi codificati e strutturati socialmente e quindi istituzionalmente. Ora i media, in alcuni casi sono anche più pericolosi di un tempo perché capaci di confondersi nella quotidianità, sono più tecnologicamente avanzati e determinati quindi più "precisi" nel colpire come e quando i momenti di "crisi" rendono più vulnerabili le masse bisognose di informazioni. In passato si pensava che i media sarebbero rimasti succubi delle istituzioni e non avessero il potere di annullarne l'autorità. Oggi invece si delinea l'idea che i media stessi siano divenuti delle istituzioni al soldo dei poteri istituzionali visto che è ormai assodato il fatto che i media sono e saranno sempre di più delle forze sociali capaci di effettuare un impatto sugli eventi modificandoli a suo uso e consumo e producendo all'occasione veri e propri cambi istituzionali. Le istituzioni oggi sono divenute inevitabilmente delle istituzioni mediali e come si sono modificati i media anch'esse si sono ristrutturare diventando vere e proprie "macchine di comunicazione" che assoldano staff di esperti in attività comunicative medianiche per assicurarsi maggior impatto nell'ora di massimo ascolto. I momenti "topici" della storia oggi sono narrati in diretta e l'influenza che i media esercitano grazie al diritto di cronaca è potentissima. Gli eventi critici sono alterati dalla presenza o meno dei mass media che sono capaci di decidere che ciò che sta accadendo attorno a noi sia più o meno "importante". Oggigiorno la cosiddetta società civile e costruita intorno al "mito" del potere e da questo è abbassata al mero computo di votanti. Siamo "numeri" formanti una statistica elettorale premiante sempre più spesso non il più meritevole tra i diversi candidati, cioè chi effettivamente chiede di poter usare l'autorità che esso conferisce in nostra vece per accrescere e distribuire meglio questo potere, ma chi tra questi ha saputo "usare" meglio le molteplici tecniche di "influenzamento" di cui i politici/istituzioni godono per il semplice fatto di essere una classe professionista nel settore del "comando". Paradossalmente, nonostante l'intera società, senza distinzioni tra società moderne o arcaiche, sia consapevole o meno di subire costantemente un bombardamento di informazioni istituzionalizzate date dai mass media, in gran parte di origine orientativa con fine comparativo, sembra non curarsene molto e con spavalda arroganza pretende di essere sempre e comunque responsabile per sé, muovendosi in un mondo che solo apparentemente le appartiene e che invece è gestito da più alti e astuti movimenti e ordini di cui essa è a malapena consapevole. Essa ritiene che questi siano solo marginali organizzazioni impegnate in "affari che non la riguardano" e che non influiranno minimamente sul suo interesse o sul suo normale svolgimento delle sue attività quotidiane, lavorative e addirittura ludiche. L'unico modo effettivo che abbiamo per proteggerci da quest'invasione nelle nostre menti è "solo" quello di diventare consapevoli del pericolo che corriamo, comprendere che quest'azione istituzionalizzante esiste. Dobbiamo essere coscienti di essere al centro del sistema "società" ma di non poterlo gestire. Ora sta a noi scegliere come e che influenzamento intendiamo seguire, cercando di avere i mezzi per non solo subire passivamente, ma per diventare attivi protagonisti della nostra storia personale. Questi mezzi ci sono dati e si trovano prima di tutto in noi stessi con la volontà e successivamente in ciò di cui facciamo esperienza (studio, lavoro ecc...) ma è fondamentale come ci rapportiamo a questi, cercando di non pensare che siano solo nozioni fuori dal contesto in cui siamo, ma cercando di rivitalizzarle giorno per giorno decontestualizzandole, cercando di "viverle" col maggior entusiasmo possibile, e traendone il maggior vantaggio possibile ricontestualizzandole in ogni campo della nostra vita.